

# IL TEST DEL DISEGNO DELLA CASA

Guida pratica  
all'interpretazione

LEONARDO ROBERTI



*Strumenti per il lavoro  
psico-sociale ed educativo*

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

# **MUSICOTERAPIA IN ONCOLOGIA E NELLE CURE PALLIATIVE**

**Prendersi cura dell'altro  
con uno sguardo  
sistemico-complesso**

**a cura di  
Paolo Cerlati, Francesca Crivelli**

**FrancoAngeli**

Il volume è stato realizzato grazie al contributo della Fondazione Edo ed Elvo Tempia



Tutti i diritti derivati dalla vendita di questo libro saranno interamente devoluti alla Fondazione Edo ed Elvo Tempia

*Grafica della copertina: Elena Pellegrini*

*Immagine di I di copertina: Rosita Cupertino, "Chemiocreatico" 2011-12,  
mosaico composto dai tappi di farmaci chemioterapici*

Copyright c 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione. Il piacere del testo: progettare come prendersi cura dell'altro</b> , di <i>Pietro Presti</i>	pag.	7
<b>Introduzione. Accoglienza ed eccellenza</b> , di <i>Francesca Crivelli</i>	»	11
<b>Relianze: processi di relazioni umane e di interazioni disciplinari</b> , di <i>Paolo Cerlati</i>	»	15
<b>Musicoterapia e regolazione emozionale in oncologia e cure palliative</b> , di <i>Luisa Bonfiglioli, Pio Enrico Ricci Bitti</i>	»	35
<b>Psiconcologia e Musicoterapia: una integrazione possibile</b> , di <i>Patrizia Tempia Valenta</i>	»	49
<b>Le malattie acute e croniche e i luoghi di cura</b> , di <i>Mario Alberto Clerico</i>	»	61
<b>Oncologia pediatrica e musicoterapia</b> , di <i>Camino Bengoechea Menendez, Blanca López-Ibor</i>	»	74
<b>La musicoterapia e le sue applicazioni nei contesti ospedalieri in oncologia pediatrica</b> , di <i>Barbara Zanchi</i>	»	93
<b>Dare senso al mondo dando senso alla malattia: una riflessione antropologica</b> , di <i>Mariella Combi</i>	»	116
<b>Musicoterapia in oncologia</b> , di <i>Davide Ferrari</i>	»	140

<b>Carne e ossa: l'arte di stare nell'umana vulnerabilità</b> , di <i>Marina Sozzi, Giusi Venuti</i>	pag. 168
<b>Elaborazione del lutto e musicoterapia</b> , di <i>Ferdinando Suvini</i>	» 178
<b>Musicoterapia in hospice con il malato e i familiari</b> , di <i>Mariagrazia Baroni</i>	» 195
<b>Interventi di musicoterapia in oncologia e cure palliative: esempi dall'esperienza clinica</b> , di <i>Ulrike Haffa Schmidt</i>	» 210
<b>Nutrire l'anima. Supporto per il paziente oncologico in cure palliative e per chi lo assiste: famiglia, personale sanitario, te stesso come musicoterapista – un approccio olistico psicodinamico</b> , di <i>Signe Marie Lindstrøm</i>	» 223
<b>Gli Autori</b>	» 247
<b>Fondazione Edo ed Elvo Tempia</b>	» 249



## **Prefazione. Il piacere del testo: progettare come prendersi cura dell'altro**

L'esperienza testuale di *Musicoterapia in oncologia e nelle cure palliative* rappresenta un momento di riflessione sistemica e narrativa, maturato da parte della Fondazione Edo ed Elvo Tempia sul ruolo della Musicoterapia nei percorsi di terapia e assistenza in ambito oncologico e palliativo.

Un ruolo che emerge non solo nella dimensione terapeutica-relazionale, ma anche in quella esperienziale, in cui il paziente, colpito dalla malattia oncologica, sotto il profilo fisico, emozionale e interpersonale, possa (ri)trovare il suo *essere persona* per mezzo della musica.

La via verso la Musicoterapia è stata intrapresa dalla Fondazione Tempia nel 2010, con i primi Laboratori, inseriti a livello istituzionale come “mezzo” terapeutico e di *empowerment* per i pazienti e per le persone coinvolte in modo diretto e indiretto nella malattia oncologica. Utilizzare il suono (quale modalità espressiva originaria ancor più della stessa parola), i ritmi e, infine, il “linguaggio” musicale vero e proprio per superare la difficoltà ad esprimere le emozioni e gli stati d'animo, il dolore e la consolazione, l'angoscia e la speranza, questo l'obiettivo dei laboratori musicoterapici condotti da Guido Antoniotti. Lavorare a livello individuale o di gruppo, con i suoni e con la musica, esprimersi con essi, mettersi in gioco attraverso l'universo sonoro-musicale, può risultare un'esperienza particolarmente profonda in grado anche di aiutare ad affrontare le angosce e le ansie di una malattia. Attraverso l'ascolto di musiche e soprattutto attraverso la diretta produzione di suoni le persone possono lavorare sulle proprie emozioni, dando loro espressione, rielaborazione, regolazione, e attivando in tal modo possibili processi di crescita e di trasformazione. Il laboratorio di musicoterapia vuole anche essere un'occasione preziosa per dare spazio e valore alle “parti sane” di ognuno, alle speranze e ai desideri, nonché alla riabilitante esperienza della ricerca di senso. Il percorso di musicoterapia, infatti, come ogni processo terapeutico che si instaura tramite la creatività e l'espressività artistica, è un percorso di ricerca di senso, capace di da-

re significato anche a ciò che sembra non averne, dare forma a ciò che pare informe, dare espressione a ciò che sembra inesprimibile (Antoniotti 2014).

Oltre ai laboratori è stato strutturato un percorso di intercettazione dei principali istituti di musicoterapia italiani ed europei, progetto che ha permesso di attivare una rete di relazioni e conoscenze condivise, condensatesi nel 2012 nel primo Convegno Nazionale di Musicoterapia in Oncologia e nel 2014 nel primo Master Europeo di Musicoterapia in Oncologia e Cure Palliative, organizzati dalla Fondazione Tempia in collaborazione con il Polo Oncologico dell'ASL di Biella.

Il Master, diretto da Paolo Cerlati, ha visto coinvolti docenti provenienti da tutta Europa, una commissione scientifica composta da autorevoli rappresentanti della musicoterapia, dell'oncologia e della psiconcologia, e quindici studenti, sotto la preziosa supervisione organizzativa di Francesca Crivelli.

Ed ecco l'idea generatrice di questo testo: racchiudere le esperienze e le riflessioni, insieme alle teorie e alle prassi di coloro che hanno animato con le loro lezioni e contributi il percorso di studi, conducendoci in una narrazione appassionata e coinvolgente in cui la musicoterapia viene declinata nelle sue varie applicazioni, cogliendone il suo valore sistemico e complesso, quale elemento paradigmatico di riferimento.

In questa prospettiva, il presente volume si apre presentando la *relianza* come principio organico di relazione tra sistemi complessi di conoscenza, aperti e dialogici. Un "sistema di sistemi", composto da relazioni umane e interazioni disciplinari, che nel contributo di Paolo Cerlati diventa matrice epistemologica in un processo di conoscenza in divenire, nel tentativo riuscito di far coesistere modelli diversi, fondati su un sapere multidisciplinare e su policompetenze specifiche, proprie del Biennio di Specializzazione, biennio condotto con il senso più alto e profondo dell'accoglienza e dell'eccellenza (Francesca Crivelli).

La complessità come valore di sistema e di conoscenza diventa così il *fil rouge* invisibile nella relazione tra la musicoterapia e gli ambiti dell'oncologia e delle cure palliative. Ambiti a loro volta complessi, non solo sotto il profilo medico-scientifico, psicosociale, economico ed ecologico, ma anche comunicativo e relazionale del *prendersi cura*, nella relazione propria tra medico e paziente, tra speranze di guarigione e necessità di riabilitazione (Mario Alberto Clerico). Laddove, è la stessa oncologia a trovare oggi una declinazione sempre più ampia, complessa e sistemica, rispondendo ai vari cambiamenti rivoluzionari intercorsi negli ultimi decenni, dalla genetica (in particolare nei campi dell'oncologia molecolare e della genomica), all'informatica (dall'avvento dei primi computer ai recentissimi dispositivi biotecnologici passando da internet), alle telecomunicazioni (social e nuovi media, reti interattive virtuali e non, ecc.), solo per citarne alcuni.

Eppure, in questi grandi cambiamenti, al centro rimane sempre l'essere umano, la persona, con le sue emozioni e relazioni, i suoi bisogni e le sue difficoltà, anche nel *continuum* salute-malattia, in cui la stessa Musicoterapia può rappresentare un intervento efficace e positivo nel prendersi cura dell'altro (Luisa Bonfiglioli, Pio Enrico Ricci Bitti), e trovare un'alleanza strategica, integrata e sinergica con la Psiconcologia, condividendone l'espressione del sentire affettivo-emotivo e cognitivo-razionale (Patrizia Tempia).

La malattia, quindi, separata, eppure in continuità rispetto alla salute stessa. Una dimensione altra, un momento diverso, nel tentativo di (ri)comprenderla e (ri)condurla, per darle senso. Una riflessione antropologica che utilizza il concetto di corpo culturale – entità inscindibile tra biologico e culturale, tra cervello e pensiero, tra natura e cultura –, quale matrice ermeneutica che coniuga i sensi e le emozioni, al fine di dotarsi di una griglia interpretativa, nell'atavico tentativo di dare senso alla malattia (Mariella Combi).

Non solo il mondo degli adulti, ma anche quello dei bambini è toccato dal male, e quello dell'oncologia pediatrica rappresenta un mondo capovolto, in cui il senso della malattia si scontra con il senso illogico dell'assurdità. Anche qui, la Musicoterapia sta diventando una risorsa terapeutica sempre più preziosa, sia a livello clinico sia di ricerca (Camino Bengoechea Menendez, Blanca López-Ibor), affrontando le differenze, i limiti e le opportunità rispetto ai pazienti adulti, con applicazioni basate su approcci metodologici interattivi e recettivi specifici (Barbara Zanchi).

Il fine vita è forse il momento più delicato dell'esistenza per ognuno di noi, adulti e bambini, che in alcune patologie, come quella del cancro, diventano percorsi ancor più ardui, giacché il tempo e la prognosi corrono su un unico binario verso una meta ineluttabile.

Il viaggio verso questo comune destino, però, può essere reso migliore, più confortevole, più dignitoso, prendendosi cura dell'altro, a casa o in *hospice*, anche attraverso la Musicoterapia (Ulrike Haffa Schmidt, Mariagrazia Baroni), nella positiva consapevolezza che anche il morire è parte della nostra umanità, o meglio della nostra umana vulnerabilità (Marina Sozzi, Giusi Venuti). E che nel morire lasceremo ai nostri cari e ai nostri affetti un ricordo di noi, un ricordo che dovranno (ri)vivere elaborando i loro lutti (Ferdinando Suvini), per prendersi cura anche di se stessi, così come hanno fatto con i loro assistiti, al fine di contenere la propria emotività e di “nutrire la propria anima”, sapendo che anche “la musica è un mezzo potente per rivolgersi a questa integralità dell'umana esistenza” (Signe Marie Lindstrøm).

*Pietro Presti*

Direttore Generale

Fondazione Edo ed Elvo Tempia



## **Introduzione. Accoglienza ed eccellenza**

di *Francesca Crivelli*

Mi è stato proposto di seguire, a livello organizzativo, i progetti di Musicoterapia della Fondazione Tempia nel 2012, ed allora poco, o nulla, conoscevo di questa realtà.

Insieme alla proposta è arrivata una nuova amicizia: Paolo Cerlati, che invece conoscevo di nome, come tutti i biellesi (e non solo) per il suo Atelier di Musica e il suo percorso professionale.

La scoperta è stata molto interessante: la musica come mezzo per relazionarsi, come possibilità di esprimersi, come modo per spostare l'attenzione sull'individuo e non sulla malattia! Come? Identificando e sviluppando le risorse interne del paziente, spesso schiacciate e isolate dalla patologia oncologica.

Conquistati da questo diverso approccio, Presidente e Direttore della Fondazione Tempia si sono impegnati ad offrire ai pazienti oncologici e ai loro familiari laboratori di Musicoterapia, all'interno dell'offerta del Centro di Ascolto Psicologico della Fondazione Tempia, dal gennaio 2010.

Il passo successivo è stato quello che mi ha vista coinvolta: l'organizzazione del Primo Convegno Nazionale di Musicoterapia in Oncologia nel settembre 2012.

Paolo ed io abbiamo lavorato molto affinché i contenuti e il livello fossero di eccellenza per il panorama musicoterapico europeo.

Il risultato è stato davvero impressionante: circa 220 partecipanti da tutta Italia, richieste di informazioni da paesi extra-europei, relatori provenienti dalle più prestigiose scuole di Musicoterapia europee, grande interesse nel pubblico, che ha partecipato con domande e interventi intensi e pertinenti. Ancora oggi mi pervengono richieste di materiale relativo al Convegno, scritti e slide, che vengono utilizzati per tesi e articoli.

E dopo il Convegno? Tutto l'interesse che si è mosso intorno alla Musicoterapia in Oncologia ci ha portato a interrogarci sulle reali esigenze dei professionisti del settore. Sapevamo, come Fondazione Tempia, di poter of-

frire il nostro *expertise* in ambito oncologico e di poter contare su una rete di Musicoterapisti italiani ed europei, che progressivamente abbiamo intercettato per poter offrire una specializzazione di eccellenza.

Ecco quindi una nuova sfida: la progettazione di un corso biennale di perfezionamento in Oncologia e Cure Palliative, destinato a musicoterapisti già diplomati. Un nuovo ed importante progetto tutto da inventare, sempre in due: Paolo ed io.

Senza modelli da seguire. Consapevoli di essere i pionieri europei in questo campo.

Avendo una sola certezza: offrire **accoglienza** ed **eccellenza** a tutti coloro che si sarebbero iscritti!

Entusiasmante, per me, sempre alla ricerca di nuove sfide, poter aiutare studenti a formarsi.

Kafkiano, perché io stessa ero contemporaneamente studente di un master in tutt'altro argomento, ma sempre comunque discente e dunque consapevole delle esigenze di chi apprende.

Ci hanno guidato sempre gli stessi alti ideali e questa volta, nel lavoro di progettazione, sono stati attivamente coinvolti tutti i membri del Comitato Scientifico: un lavoro a più mani, nato dal confronto delle idee, arricchito dall'esperienza di lavoro in diversi ambiti, con l'ambizione di poter dare maggior competenza professionale in ambito oncologico ai musicoterapisti.

Molti gli enti patrocinatori che hanno appoggiato e creduto in questa nostra iniziativa: alcuni provenienti dal mondo della Musicoterapia, Confiam (Confederazione Nazionale Associazioni e Scuole di Musicoterapia) e Aim (Associazione Italiana professionisti della Musicoterapia). Altri dal mondo medico, come Cipomo (Collegio Italiano dei Primari Oncologi Medici Ospedalieri), psicologico, Sipo (Società Italiana di Psico-oncologia), del volontariato, FAVO (Federazione Italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e l'ASL di Biella.

Un lavoro in continuo divenire, che tuttora si modella sulle esigenze dei discenti, dei docenti e nostre, che si amplia grazie a suggerimenti e proposte, che sa rispondere a nuove necessità.

Due anni di impegno: per noi ad organizzare, per gli studenti ad apprendere il più possibile da docenti provenienti da Italia, Gran Bretagna, Danimarca, Germania, Spagna, nei diversi ambiti, medico, psico-oncologico, antropologico, musicoterapico, con molteplici metodi applicati, consapevoli come solo la complessità della proposta possa dare origine alla multicompetenza.

I risultati?

Un'immensità di cose imparate da tutti coloro che hanno partecipato. Numerosi progetti nati.

Studenti entusiasti, propositivi e coinvolti. Esploratori, in primo luogo della propria anima, poi delle stanze del dolore e della morte, per imparare ad aiutare altri, prima a perlustrare e poi a sostare nelle stesse stanze.

Per me, in particolare, una grande soddisfazione, come veder sbocciare fiori profumati e rigogliosi da piante già grandi e belle, e sapere di essere parte della genesi di questo percorso.

Il piacere di vedere nascere e crescere un progetto, che diventa gruppo, poi formazione e quindi eccellenza.

Da tale esperienza abbiamo pensato di creare questo libro.

In primo luogo perché possa essere utile a tutti coloro che vogliono capire un po' di più come la Musicoterapia possa associarsi al mondo dell'Oncologia, di come in particolare le persone (pazienti, familiari, operatori) possano trarne un indiscutibile sostegno.

Poi, perché possa essere un testo di studio per tutti i Musicoterapisti che desiderino approfondire l'ambito oncologico e delle cure palliative, nel loro lavoro e per la loro formazione.

Il lavoro a più mani che abbiamo scelto come modalità per presentare quest'opera rispecchia il modo in cui abbiamo fin qui lavorato: insieme, per costruire qualcosa di complesso; in modo ambizioso, non accontentandoci di un solo punto di vista, ma accogliendoli tutti e cercando di armonizzarli; coralmemente, pensando alla coralità non solo come tecnica narrativa, volta a non privilegiare nessun intervento, ma anche come momento di condivisione e approfondimento, come stimolo per il confronto e per considerare la diversità preziosa fonte di crescita.

Ringrazio Pietro Presti per avermi dato questa opportunità.

Paolo Cerlati perché lavorare in sintonia è sempre un'esperienza coinvolgente.

Tutti i Docenti e i membri del Comitato Scientifico per la condivisione del progetto in tutti i suoi dettagli.

Ringrazio, più di tutti, gli allievi, perché la loro partecipazione ha reso possibile l'attuazione dell'idea e la loro partecipazione così sentita ha reso l'idea un'esperienza indimenticabile.





# Relianze: processi di relazioni umane e di interazioni disciplinari

di Paolo Cerlati

*I Sumeri scrivevano su delle tavolette che, una volta scoperte, ci hanno permesso di studiarle. All'inizio si credeva fossero lavori di studenti, pieni di errori di calcolo:  $3 \times 2 = 9$ ,  $2 \times 3 = 8$ , errori catastrofici. Cinquant'anni dopo ci si è accorti che i segni non indicavano una moltiplicazione ma l'elevamento a potenza: 2 elevato alla terza uguale a 8, 3 elevato alla seconda uguale a 9. Le tavole contenevano esercizi di matematica molto sofisticati. Dipende da come si guarda alle cose; c'era senz'altro 'conoscenza' nelle tavole ma non c'era comprensione in chi le interpretava. Così le biblioteche non sono l'equivalente della conoscenza scientifica, la conoscenza è nella testa di chi fa scienza e di chi legge i libri presi nelle biblioteche. Non c'è passaggio di informazione, perché l'informazione non esiste. È nella mia testa e posso 'sintonizzarmi' con un altro, come in una danza, dopo la quale ne so più di prima. Questa è un dialogo parlato, scritto o letto [suonato e cantato NdR] con qualcuno. L'informazione [la formazione] è il modo in cui si cambia dopo il coinvolgimento con questo qualcuno.*

Foerster, 1987, p. 45

## Il contesto e le persone

Qualsiasi forma di vita può nascere solo se c'è un terreno fertile che possa ospitare e accogliere il nuovo che potenzialmente può crescere in un determinato ecosistema, ecosistema che si crea e si trasforma nelle relazioni e nelle interazioni con gli organismi che ospita. Questo habitat, per quel che riguarda il Biennio di Musicoterapia in Oncologia e nelle Cure Palliative, è ed è stato la Fondazione Edo ed Elvio Tempia di Biella che da più di trent'anni progetta con passione, intelligenza e forza vari tipi di interventi nell'area oncologica in tutto il territorio piemontese. Il Dottor Pietro Presti, che dirige questa prestigiosa Fondazione, ha creduto fin dall'inizio nella musicoterapia e con lui un'altra figura importante per questo progetto:

il Direttore del Dipartimento di Oncologia dell’Ospedale di Biella Dottor Mario Clerico che nel 2010, nel contesto della *Mostra-Convegno Nazionale dedicata a studi, progetti ed esperienze nel mondo dell’oncologia* denominata “*Contaci*”, ha inserito tre laboratori per sensibilizzare i partecipanti alla musicoterapia.

A questo “trio” iniziale si è aggiunta la Dottoressa Francesca Crivelli che con competenza e passione coordina ed ha coordinato tutte le varie fasi della realizzazione del Biennio di Specializzazione a partire dal Primo Convegno di Musicoterapia in Oncologia (settembre 2012) che ha anticipato di un anno la nascita di questo progetto. Questo “quartetto”, che rappresenta il “nucleo locale” del Comitato Scientifico, si è arricchito dell’esperienza e dell’alto profilo professionale degli altri componenti che fanno parte sia del Comitato Scientifico che del corpo docente di cui troverete alcuni dei loro contributi in queste pagine:

Carmen Angulo Sánchez-Prieto, Mariagrazia Baroni, Davide Ferrari, Pio Enrico Ricci Bitti, Ferdinando Suvini e Barbara Zanchi, Via via abbiamo intercettato tutte le persone del corpo docente, che con lo stesso entusiasmo hanno partecipato e partecipano a questa “koiné di ricerca- sperimentazione”, che *non parla* la stessa lingua e neanche la stessa disciplina, e sente come finalità primaria l’obiettivo di ottenere un risultato comune attraverso relazioni umane, idee personali, scambi, contaminazioni ed interazioni di diversi linguaggi di campi e di aree scientifiche tra loro differenti, da condividere come in una danza fatta di gesti individuali e collettivi. Rispetto alla componente geografica di provenienza, e quindi di cultura, tradizioni e di esperienze musicoterapiche con “modelli e scuole diverse”, il corpo docente è formato da otto insegnanti “esterni”: Carmen Angulo Sánchez-Prieto, Camino Bengoechea Menéndez, Blanca López-Ibor Aliño spagnole, Leslie Bunt, Bob Heath, Jane Lings inglesi, Ulrike Haffa Schmidt tedesca, Signe MarieLindstrøm danese e di dieci docenti italiani: Mariagrazia Baroni, Mario Clerico, Mariella Combi, Davide Ferrari, Michele Maffeo, Pio Enrico Ricci Bitti, Marina Sozzi, Ferdinando Suvini, Patrizia Tempia Valenta, Barbara Zanchi. Questa componente pluriculturale dà al biennio un profilo europeo e potenzialmente promuove una *relianza transculturale*.

## **La progettazione del Biennio di Specializzazione**

Il Comitato Scientifico, composto da dieci persone, ha una parità di genere ed anche una sua coerenza rispetto alla componente locale-globale: quattro persone del territorio e sei “esterne”. Il nostro lavoro e i nostri incontri si sono sviluppati sia in modo digitale (innumerevoli chiamate e messaggi con smartphone, mail e Skype) sia con modalità analogiche: due incontri a Bologna e uno a Milano, contatti dove ciascuno di noi ha ap-

portato con entusiasmo i propri contributi e da questo pensiero collettivo è nata la struttura del corso. I contatti con il nucleo “interno” del Comitato Scientifico sono stati quasi giornalieri, in particolare con Francesca Crivelli abbiamo condiviso tutte le fasi del “farsi e disfarsi” della progettazione del Biennio e della futura organizzazione. Per dare forma e lentamente far nascere questo Biennio ci sono voluti, nei diversi passaggi, quattro anni di innumerevoli contatti, in un primo momento per intercettare i musicoterapisti che in Italia e all'estero stavano lavorando e sperimentando in ambito oncologico e delle cure palliative; in una prima fase per coinvolgere alcuni di loro nel Primo Convegno di Musicoterapia in Oncologia per poi successivamente ricoinvolgerli per progettare e strutturare il Corso. La lista di tutte queste persone è veramente lunga e non posso citarle con una modalità personalizzata e le ringrazio, di cuore, collettivamente. Per elaborare questa struttura non avevamo modelli di riferimento: in Italia sicuramente non era stato precedentemente progettato niente di simile e anche in Europa non avevamo notizie che fossero stati attivati progetti formativi di questo genere; quindi dovevamo “inventare” un tragitto che percorresse strade nuove non ancora esplorate sia dal punto di vista disciplinare che organizzativo. Anche questo fattore, il dover creare un progetto che potenzialmente poteva diventare un modello, ha stimolato in tutti noi “pensieri non ancora pensati”, che come in un gioco di scambi rapidi e leggeri, rimbalzavano da uno all'altro coinvolgendoci con entusiasmo.

*Progettare è un'avventura: un viaggio, in un certo senso. Si parte per conoscere per imparare. Si accetta l'imprevedibile. Se ti spaventi e cerchi subito riparo in un portone – nell'antro caldo e accogliente del già visto, del già fatto – quello non è un viaggio. È come andare a Bombay e mangiare in un ristorante italiano. Se invece hai il gusto dell'avventura, non ti nascondi e vai avanti. Ogni progetto è una storia che ricomincia, e tu sei in una terra inesplorata (Piano, 1997, p. 10).*

Prima ancora di proporre a Pietro Presti il progetto di attivare un Corso di Specializzazione e di intercettare e incontrare poi il Comitato Scientifico avevo ben presente alcuni rischi ed errori che si potevano evitare nell'attivare questo itinerario di formazione. Uno su tutti quello di progettare un corso di iperspecializzazione, come sta accadendo oggi in diversi contesti e in molte discipline che isolano il proprio campo di indagine escludendo la comunicazione e la solidarietà interdisciplinare, e quindi la relazione e l'interazione, anche in campi e in aree molto affini. Avevo ben in mente che la *complessità* doveva essere il “respiro” che dava l'energia al futuro “sistema di relazioni” che avremmo “composto” collettivamente.

Sintetizzo questo macroconcetto relativo al ‘pensiero complesso’ con alcune citazioni, una ancora di Heinz von Foerster che riferendosi all'influenza ricevuta da Margaret Mead, di lei scrive:

[...] personalmente ammiravo la visione panoramica presente in qualunque suo lavoro o interesse. È lei che mi ha insegnato che è possibile conciliare una visione polifonica con un approccio scientifico, che è possibile combinare studi sugli umani con studi sulle cellule e che non è necessario essere lo specialista di una specializzazione; è possibile combinare studi sulla percezione con studi specifici sul calcolo matematico (Foerster, 1987, p. 46).

Trovo molto bello che un fisico, cibernetico e filosofo si sia fatto “contaminare” da un antropologa, in considerazione anche del fatto che questo accadeva almeno quarant’anni fa, oggi invece ‘la poetica della contaminazione’ è presente in molti campi sia artistici che scientifici, sia culturali che sociali. In questa direzione vanno questi due frammenti:

*Abitare la frontiera significa eludere i confini. Io ho scelto di lavorare confondendo le acque e mescolando le discipline. Non mi interessano le differenze tra le arti e le scienze, mi interessano le similitudini. E ce ne sono molte: le stesse ansie, le stesse attese, la stessa ricerca di regole da imparare e poi sovvertire. È la prospettiva infinita della ricerca, che è la stessa per tutte le discipline (Piano, 1997, p. 257).*

Così scrive Renzo Piano, e per affinità, come in un gioco di contatti, metto in relazione le sue considerazioni con quelle di un altro architetto, Carlo Truppi che nel 2001 invita James Hillman, psicanalista junghiano, alla Scuola di Alta Formazione di Siracusa per dialogare con lui e trovare legami, nessi, connessioni e intrecci tra architettura e psicanalisi. Nella prefazione del testo che documenta questo dialogo, conferma le direzioni dei frammenti precedenti:

*Si è così rafforzata la mia convinzione che molti concetti sono polivalenti, si implicano, mescolano e integrano. È infatti sterile mantenere separati gli ambiti di interesse, perché una tale divisione appartiene soltanto ai cliché, ai vizi razionalistici, ai retaggi del letteralismo. Le connessioni creano invece zone di frontiera, in cui si aprono terre di nessuno, sentieri in attesa di essere percorsi, possibilità in cerca di nuovi esiti. Inoltrandomi in questi sentieri, ho ancora una volta sperimentato che un confine dovrebbe essere un punto di incontro anziché una linea di esclusione. E proprio qui, al confine, ha preso forma un’area comune e le questioni hanno cominciato a precisarsi. Ho affrontato il compito tessendo e mettendo in relazione posizioni diverse. Cosa che, al di là del piacere personale, è il compito prioritario e il senso di questo lavoro: esplorare la molteplicità, non il dualismo, non la polarità, ma la pluralità (Truppi, 2004, p. 10).*

Lo stesso autore, più avanti a conclusione del libro, nella parte intitolata “Intorno a *L’anima dei luoghi*” a mo’ di chiusa dell’incontro avuto con James Hillman scrive:

*La natura confinaria delle discipline genera aree di interesse emarginate, che si prestano a interazioni e interferenze originali, e anche a nuove prassi. Proprio*

*queste aree di frontiera si dimostrano spesso fertili, al contrario di altre più ragionate ma rigide e settarie. L'affinità tra le discipline garantisce infatti un'eredità concettuale e visiva proveniente da patrimoni linguistici diversi, che sarà possibile trasferire in territori teorici consolidati [...]. Si aggiunga che il sapere tecnico risulta efficace se è inquadrato in un contesto più generale. Un risultato ottenuto altrove può aprire nel proprio campo nuove possibili occasioni di ricerca. L'elaborazione teorica coinvolge più discipline e più ambiti, si serve di una traslazione concettuale che può produrre innovazioni grazie all'ausilio di idee elaborate in altri settori disciplinari, capaci di fornire nuovi strumenti operativi e concettuali [...]. Le 'zone di confine' integrano interessi e mondi artificiosamente ritenuti separati, cosa che restituisce un senso 'geografico' del tutto particolare, fatto dal dove si è, ma anche dalle molteplici voci presenti in ciascuno. Scopriamo così che le scelte fondamentali non dipendono esclusivamente dall'astrazione concettuale, ma da cosa amiamo, da come cerchiamo di proporre, da come vediamo, dalle immagini che ne conserviamo. Dipendono dagli occhi oltre che dalla mente, e richiedono disponibilità, partecipazione emotiva, simpatia (Truppi, 2004, p. 109).*

Queste citazioni sono delle brevi esemplificazioni per far emergere come, in aree tra loro molto diverse, è sentita l'esigenza e la necessità di metodi e modelli di sperimentazione, formazione e ricerca polisemici, policentrici, pluridisciplinari, multidimensionali che si contrappongono al modello dell'iperspecializzazione monodica, monocentrica, monodiretta. Per confermare ulteriormente la direzione che abbiamo scelto per organizzare la forma e i contenuti del Biennio scelgo alcune considerazioni moriniane, a mio avviso particolarmente illuminanti, in relazione ai rischi di degrado della conoscenza quando le discipline si chiudono in sistemi autarchici e quindi i pericoli di quei progetti di formazione che si riconoscono in questi sistemi:

*Una disciplina può essere definita come una categoria che organizza la conoscenza scientifica: essa ne istituisce la divisione e la specializzazione del lavoro e risponde della diversità dei domini che ricoprono le scienze. Una volta che una disciplina è stata inglobata all'interno di un insieme scientifico più vasto essa tende naturalmente all'autonomia tramite la delimitazione delle proprie frontiere, attraverso il linguaggio che essa si costruisce, attraverso le tecniche che essa è abituata ad elaborare o a utilizzare ed eventualmente dalle teorie che le sono proprie. [...] La fecondità della disciplinarietà nella storia della scienza non deve essere dimostrata: da una parte, la disciplinarietà delimita il dominio di competenza senza il quale la conoscenza si fluidificherebbe e diventerebbe vaga; dall'altra parte, la disciplinarietà scopre, estrae o costruisce un oggetto degno di interesse per lo studio scientifico [...]. Tuttavia, l'istituzione delle discipline comporta a sua volta un rischio, di iperspecializzazione del ricercatore e di reificazione dell'oggetto studiato, per cui si rischia, nel momento in cui l'oggetto è percepito come una cosa in sé, di dimenticare che esso è stato estratto o costruito. I legami e la solidarietà di questo oggetto con altri oggetti studiati da altre discipline saranno dimenticati, così anche i legami e la solidarietà di questo oggetto con l'universo di cui esso fa parte. I confini della disciplina, il suo linguaggio e i suoi particolari concetti iso-*